

Una docu-serie fa riaprire un caso di omicidio, una fiction in 10 puntate promette di fare luce su O. J. Simpson

Il «true crime», racconto di delitti reali, sta cambiando il modo di pensare, e guardare, la televisione

La (messa in) scena del crimine

di CECILIA BRESSANELLI



Carlo Lucarelli
«È vero, le modalità di narrazione possono sentire l'influenza americana. Quello che non deve cambiare è il rispetto per la verità»

«È una storia ricca di colpi di scena, che cattura l'attenzione. In questo momento l'omicidio è ciò che tutti vogliono». La storia è quella dell'assassino di Teresa Halbach, 25 anni, avvenuto nel 2005 nella contea di Manitowoc, in Wisconsin. La dichiarazione è di una produttrice di *Deadline*, programma di approfondimento che su Nbc si occupa di crimini. La sentiamo in *Making a Murderer*, serie documentaria di Netflix in dieci puntate realizzata da Laura Ricciardi e Moira Demos, che per dieci anni hanno seguito la vicenda dell'uomo accusato di quell'omicidio: Steven Avery. La serie dal 18 dicembre ha incollato gli spettatori davanti alla piattaforma di streaming (è disponibile anche in Italia), ha «riaperto» il caso e convinto dell'innocenza di Avery oltre 500 mila americani che ne chiedono la scarcerazione con l'hashtag, #FreeStevenAvery, e petizioni.

Making a Murderer arriva dopo due casi simili che, negli ultimi quindici mesi, hanno riaperto i riflettori su fascicoli giudiziari archiviati: *Serial* (2014), podcast in dodici puntate da 68 milioni di download su iTunes, sull'omicidio di Hae Min Lee avvenuto nel 1999 e la docu-serie *The Jinx. La vita e le morti di Robert Durst* (Hbo, 2015) che è culminata nell'arresto per omicidio del multimilionario Robert Durst per una confessione «rubata» da un microfono rimasto acceso durante la realizzazione del documentario. Tutti prodotti seriali che si addentrano in un'unica vicenda e uniscono l'immersione trasgressiva del genere *crime* di finzione, con *cliffhanger*, suspense, e colpi di scena, all'analisi investigativa della realtà. Il *true crime*, genere che si concentra su crimini reali, sta conquistando sempre più il piccolo schermo, tra canali tematici e nuove modalità di rappresentazione e fruizione.



Nel nostro Paese l'attenzione alla ricostruzione

dei crimini, al dettaglio processuale, vanta una lunga tradizione che rimanda a *Un giorno in pretura*, *Telefono Giallo*, *Chi l'ha visto?*, le *Storie maledette* di Franca Leosini e le ricostruzioni dei casi di cronaca nelle trasmissioni di approfondimento. Dal 2013, Sky offre un canale, *Crime+Investigation* (canale 118), interamente dedicato a storie vere di crimini reali. Ai programmi provenienti principalmente dagli Stati Uniti, la rete ha affiancato produzioni originali «per raccontare storie, personaggi e luoghi della cronaca italiana», dice a «la Lettura» Sherin Salvetti, general manager di A+E Networks Italia (a cui appartiene il canale). «Per farlo ci siamo avvalsi degli esperti nelle discipline investigative e di volti noti al pubblico televisivo per la loro capacità di affrontare tematiche legate al *crime*». Come Carlo Lucarelli che, dopo aver ricostruito in *Blu notte*, tra il 1998 e il 2009 sulla Rai, delitti irrisolti e grandi misteri della storia italiana in forma narrativo-documentaristica, con *Profondo Nero* si addentra nelle menti criminali dei più efferati assassini (a fine primavera vedremo la seconda stagione). Commenta lo scrittore: «Nel nostro Paese un'attenzione, anche più morbosa di quella attuale, per il crimine reale c'è sempre stata. Le modalità di narrazione possono sentire l'influenza di derivazione americana. Ciò che non deve cambiare è il rispetto per la verità. La narrazione deve essere chiara, non può tralasciare dettagli o particolari, presentare documenti senza mai lasciar prevalere lo spettacolo».

Il programma più seguito del canale tematico è una produzione originale, *Delitti* (237 mila spettatori medi a episodio) che ripercorre storie di cronaca nera, dall'omicidio di Melania Rea alla strage di Erba, attraverso ricostruzioni drammatiche e immagini inedite. «Il *true crime* — continua Salvetti — sembra vivere una grande stagione: dalla pay tv al digitale terrestre alla nuova offerta *on demand*, è un fiorire di serie *factual crime*, dai linguaggi magari diversi, ma tutte basate su storie vere. Questo ha favorito una ricerca creativa che ha contribuito a una diversificazione dell'offerta». Si va da documentari (spesso organizzati in serie antologiche in cui ogni puntata è dedicata a un singolo caso, personaggio o delitto) a prodotti in cui le testimonianze dei protagonisti e degli esperti e le immagini d'archivio sono accompagnate da ricostruzioni «dove gli attori puntano a dare un taglio più "cinematografico" al racconto». A questo genere appartengono anche i programmi trasmessi su *Real Time* (canale 31 del digitale terrestre), dove il sabato sera è dedicato ai delitti passionali, e quelli proposti su *Giallo* (canale 38, che trasmette principalmente pro-

dotti di finzione per un pubblico al 70% femminile) nella fascia «Real Giallo» ereditati dal canale tematico americano Investigation Discovery: titoli come *A Crime to Remember*, *Murder Comes to Town* e *Nightmare Next Door*.

«Sulla rete generalista di Discovery Italia, Deejay Tv (canale 9), abbiamo deciso di investire con una produzione originale, puntando sul linguaggio narrativo», racconta Laura Carafoli, responsabile dei contenuti di Discovery Italia (di cui fanno parte anche Giallo e Real Time): una serie in 15 puntate, *Sangue del tuo sangue* (da martedì 2 febbraio in prima serata), che racconta delitti familiari realmente avvenuti in Italia: un prodotto di finzione basato su ricostruzioni e interviste realizzato studiando gli atti processuali, con la consulenza scientifica degli esperti. I nomi dei protagonisti, interpretati da attori anche nelle interviste, non sono quelli reali «per garantire alle vittime e alle famiglie coinvolte il diritto all'oblio».

«Negli Stati Uniti, serie come *Making a Murderer* stanno cambiando lo scenario», continua Carafoli. Sulla tendenza documentaristica innestata da *The Jinx* e *Making a Murderer* si inseriscono anche la mini-serie britannica *The Murder Detectives*, che su Channel 4 ha seguito la vicenda dell'omicidio del diciannovenne Nicholas Robinson avvenuta a Bristol nel marzo 2014, e *Killing Fields*, docu-serie in 6 episodi in onda dal 5 gennaio in America. La serie arriverà in Italia la prossima primavera su Discovery Channel (canale 401 e 402 di Sky). «Il prodotto ideale — sottolinea Carafoli — per una rete a pagamento, il cui pubblico è mag-

giormente predisposto a questi contenuti». La serie segue un'indagine in atto, girata in tempo reale, ambientata in Louisiana: il detective Rodie Sanchez ritorna dalla pensione per indagare su un cold case che non era riuscito a risolvere nel 1997. «Le persone sono reali, il caso è reale, il luogo è reale — ha scritto Lenika Cruz su "The Atlantic" —, e comunque *Killing Fields* è ricoperto dalla patina della finzione», dovuta a precise scelte produttive ed estetiche: l'intervento incisivo della musica, l'assenza di una narrazione e dialoghi non sempre naturali. Una vera e propria messa in scena. Anche in *Making a Murderer*, dove nulla è apertamente ricostruito, tutto è messo in scena: una delle principali accuse mosse alle creatrici è quella di aver costruito un racconto volto a sostenere la tesi dell'innocenza di Avery, trascurando alcune prove e dettagli.

Un altro processo per omicidio, il «processo del secolo» (scorso), quello che nel 1995 vide protagonista l'ex campione di football e attore O.J. Simpson, torna in televisione. La vicenda verrà narrata in dieci puntate da *The People v. O. J. Simpson*, prima stagione della serie antologica *American Crime Story* (la seconda si concentrerà sull'uragano Katrina e le sue conseguenze), dal 2 febbraio sul network americano via cavo Fx. Pura finzione che si propone di presentare la realtà meglio di quanto abbiano fatto le lunghe dirette televisive del processo. «Il processo non era l'intera storia. Questa lo è», recita il trailer.

Un'altra messa in scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, da sinistra: Cuba Gooding Jr interpreta O. J. Simpson in *American Crime Story. The People v. O. J. Simpson*, serie dedicata alla vicenda giudiziaria dell'ex campione di football (dal 2 febbraio su Fx Usa); un dettaglio del manifesto di *Making a Murderer* (Netflix) che ritrae Steven Avery da bambino e da adulto; una scena della serie *Killing Fields* di Discovery Channel. Qui a fianco, a sinistra: lo scrittore Carlo Lucarelli che in *Profondo Nero* (Crime+ Investigation) racconta gli assassini seriali italiani e il contesto sociale in cui hanno vissuto. A destra: un omicidio ricostruito in *Sangue del tuo sangue* (Deejay Tv, dal 2 febbraio)